

dell'uomo; F. Botturi, *Immagine ermeneutica dell'uomo: ermeneutica e trascendentalità*; M. Rhonheimer, *L'immagine dell'uomo nel liberalismo e il concetto di autonomia: al di là del dibattito tra liberali e comunitaristi*; A. Llano, *L'immagine umanista dell'uomo. Rilettura di una tradizione?*

Il volume riporta anche l'esito dei dibattiti condotti nelle varie tavole rotonde, con ricchezza e varietà di interventi e di approfondimenti.

La ricostruzione delle diverse antropologie risulta sviluppata secondo due direttrici di fondo. La prima è la ricerca dell'autonomia e della libertà, intese come prerequisiti «trasversali» di ogni immagine moderna dell'uomo. La seconda, partendo dall'insufficienza del concetto di libertà, propone una teoria del fondamento, concepito quale realtà «esteriore» che trascenda l'io e ne inveri la sua libertà proponendo, o tornando comunque a proporre, un discorso di verità fondativa del sapere.

(B. Belletti)

M.G. LOMBARDO, *La forma che dà l'essere alle cose. Enti di ragione e bene trascendentale in Suárez, Leibniz, Kant*, Istituto di Propaganda libraria, Milano 1995. Un vol. di pp. 419.

La proposizione che dice «la forma dà l'essere alla cosa», osserva l'A., derivata dalla metafisica aristotelica, è divenuta quasi un assioma comune, che, «attraverso le varie scolastiche, si aggira per il pensiero moderno con il suo carico di equivocità» (p. 5). Il Lombardo indica una linea di sviluppo che da Suárez va a Wolff e a Kant. A Suárez, maestro della scolastica luterana, si ispira la definizione wolfiana di filosofia quale «scienza di tutti i possibili in quanto tali, che esistono oppure no» (pp. 7-8). Scienza dei possibili in quanto tali, la metafisica moderna si sviluppa nella divaricazione tra esistenza ed essere.

Il volume si divide in tre parti, nelle quali sono analizzati e interpretati testi di Suárez, Leibniz e Kant, attraverso un filo conduttore, che dal concetto trascendentale

del «bene» in Suárez perviene attraverso il concetto leibniziano di «forme sostanziali», alla concezione kantiana di «causa noumenon». Accanto al tema della forma che rende reale un possibile, la metafisica moderna si caratterizza per il concetto di ordine. «In prospettiva trascendentale l'intenzionalità della mente si traduce in un ordine e connessione, ai quali c'è protensione dell'intelligenza» (p. 45).

La parte prima delinea una «linea di sviluppo dalla metafisica di Suárez alla filosofia trascendentale kantiana». La seconda esamina Wolff in rapporto a Leibniz circa la «ragione determinante della perfezione». Nella parte terza si ritorna a Kant per trattare dell'intelligibile che sta a fondamento del sensibile.

È impossibile seguire tutte le diverse vie tracciate dall'A., il cui senso è riassunto così in una delle pagine conclusive: «la storia abbozzata per sommi capi della metafisica moderna dei trascendentali mostra come può avvenire che una concezione morale si traduca in un programma di ricerca scientifica: appunto basandosi sulla protensione dell'intelligenza al bene» (p. 409).

(A. Babolin)

G. FERRETTI, *Ontologia e teologia in Kant*, Rosenberg & Sellier, Torino 1996. Un vol. di pp. 227.

È una rilettura critica del pensiero kantiano a seguito delle critiche di Heidegger e Lévinas all'«ontoteologia». Secondo l'interpretazione «canonica», la posizione di Kant determina la fine della metafisica e il progressivo abbandono di ogni forma di ontologia e di «ontoteologia».

Questo delicatissimo punto nodale non è stato, secondo Ferretti, adeguatamente studiato e interpretato in modo completo e approfondito poiché Kant, inventore del termine «ontoteologia», la concepisce addirittura come la conquista più alta della teoresi e la sua critica nei confronti della metafisica e della teologia è alquanto più sfumata e possibilista di quanto si sia ritenuto nelle prevalenti interpretazioni della storiografia filosofica. «In Kant è infatti presente e operante, negli snodi fon-

damentali del suo pensiero, anche quella speciale forma di metafisica che sa portare la ragione fino ai propri "limiti/confini" (*Grenzen*), aprendola in tal modo a ciò che la oltrepassa. Anzi è presente una forma di metafisica che conduce la ragione a porsi in qualche modo addirittura "sui confini" tra la sfera della conoscenza scientifico-oggettuale e la sfera dell'ulteriorità propria della realtà teologica nella sua assoluta differenza, mettendola così in grado di indagare la relazione fra le due sfere» (p. 10).

Nelle osservazioni conclusive l'autore riprende le parole di Jaspers contenute nell'opera *I grandi filosofi* per affermare che a Kant si può e forse si deve tornare, ma solo per andare, con Kant, oltre Kant.

(B. Belletti)

AUTORI VARI, *Filosofia trascendentale e destinazione etica. Indagini su Fichte*, a cura di A. MASULLO - M. IVALDO, Guerini e Associati, Milano 1995. Un vol. di pp. 463.

Il volume raccoglie gli atti del Congresso svoltosi a Napoli nel 1992, organizzato dal dipartimento di Filosofia dell'Università di Napoli «Federico II» e dall'Istituto Italiano per gli Studi filosofici.

Il primo gruppo di contributi riguarda la *Dottrina della scienza*. In particolare Pasquale Salvucci mette in luce come la più recente storiografia sia venuta mettendo sempre più e meglio in risalto che «l'interpretazione trascendentale di Fichte come filosofia soggettiva interamente chiusa nella celebrazione dell'autoporsi dell'io non resiste alla rigorosa analisi dei testi e si rivela in contrasto con lo spirito più profondo del pensiero di Fichte» (p. 50). Il Salvucci sottolinea come il pensiero di Fichte sia il pensiero di un filosofo che «ha lottato per la ragione e le ragioni degli uomini, spingendoli con la sua filosofia e con il suo discorso/azione a un crescente processo di razionalizzazione mediante la negazione dialettica di tutto ciò che si oppone alla libertà e alla dignità umana» (pp. 57-58). Alexis Philonenko sviluppa alcune osservazioni sulla *Dottrina*

*della scienza* del 1794-95, difendendo le tesi sostenute in *La liberté humaine dans la philosophie de Fichte*. Per Giovanni Morretto il *Denkweg* fichtiano si muove «tra una iniziale affermazione prometeica della libertà e la finale "deduzione" come attestazione di dipendenza della libertà dall'essere, o dall'Assoluto» (p. 106).

Una seconda serie di contributi riguarda il tema «etica e storia». Aldo Masullo sostiene che la «crisi dell'etica fichtiana, evidente nella sua inquietudine e nel suo conclusivo spostamento dall'impostazione *umanistica* a quella *religiosa*, rappresenta esemplarmente il paradosso dell'etica moderna» (p. 131), il dilemma paradossale fra l'intolleranza del dogmatismo e la violenza della positività storica. Reinhard Lauth sostiene che fin dall'inizio Fichte ha concordato con la dottrina dell'impulso morale di Jacobi, sviluppata in contrasto con la concezione kantiana del dovere morale perfetto. Jacobi ha tuttavia ommesso di considerare certi aspetti della morale trascendente di Kant, svolti nella *Fondazione della metafisica dei costumi* e nella *Metafisica dei costumi*, riguardo al tema dei «doveri imperfetti». Fichte ha riconosciuto che la morale superiore che va oltre l'adempimento dei doveri perfetti, intrattiene un rapporto, che va determinato, con la morale inferiore (p. 189). Marco Ivaldo mette in evidenza «la precarietà dell'approccio trascendentale fichtiano alla storia», un approccio «pratico-etico» (p. 201). A tale scopo l'Ivaldo enuclea gli elementi fondamentali del concetto fichtiano di storia e illustra la concezione trascendentale dell'agire nella storia. Il concetto fichtiano della storia presenta una struttura a più livelli, «che va dalla tematizzazione dell'essere-storico nel suo significato basilare alla determinazione di un "senso della storia"» (p. 205). La razionalità della storia ha una struttura «essenzialmente etica» (p. 213). L'Ivaldo può, così, persuasivamente concludere che, avendo Fichte elaborato un sistema che apre all'attestazione razionale della libertà, la visione etica dell'agire storico si situa oltre il «teoreticismo della filosofia speculativa della storia», ma anche «oltre il rifiuto, pronunciato in nome dell'esistenza effettuale, di riconoscere qualsivoglia "costituzione razionale" della storia»